

Ricordi di scuola

Carlo Bernardini

A sentir parlare di scuola, oggi, specie da agenzie ministeriali o da associazioni di insegnanti, si ha sempre l'impressione che, per un motivo o per un altro, la scuola attuale non funzioni. Ho perciò fatto una sorta di rassegna personale di ricordi della scuola e della vita, per così dire, scolastica, da me personalmente vissuta: un ripescaggio di ciò che ho visto di buono e di ciò che forse è sempre mancato.

Nel mio ricordo, trovo un'insofferenza diffusa per quelli che si chiamano ancora "manuali", cioè per i repertori delle famigerate *nozioni*, che hanno purtroppo la deprecabile forza di spingere i ragazzi verso l'apprendimento mnemonico. Ricordo invece che durante tutta l'età adolescenziale ho amato molto e imparato molto nella lettura delle *Enciclopedie* concepite per la giovane età, che mio padre volentieri acquistava: l'*Enciclopedia dei ragazzi*, l'*Enciclopedia Labor e Il Tesoro*. In che cosa questi grossi volumi miscellanei erano così interessanti per un poco più che decenne? Un'idea ce l'ho: avevano una grande ricchezza di materiale storico denso di aneddoti più che di nozioni storiche o politiche. Gli aneddoti sono un'anticipazione della letteratura di invenzione e rendono umani i fatti popolari. Gli eroi non sono mai asciutti nazionalisti, ma persone che mettevano in gioco un coraggio motivato, e questo non cambiava apprezzabilmente per secoli.

L'elaborazione delle grandi idee era accompagnata da una tangibile passione per la ricerca, che non respingeva gli aneddoti come quelli relativi alla misura del raggio della Terra da parte di Eratostene o della perspicacia di Archimede, e, nei secoli a noi più vicini, dei dialoghi di Galilei, delle trovate di Jean Baptiste Fourier o di Hilbert. Tutto ciò finiva per produrre delle rappresentazioni mentali più simili a quei ricordi che molto spesso coviamo con simpatia, sapendo che non sono "spiegazioni" ma solo ornamento di un modo di ragionare.

Dunque, il problema è quello di rendere divertente lo studio, accennando appena alla sua utilità culturale, che deve essere una ovvia e non una formazione pre-professionale.

Pensare che il "rigore" sia fatto di paroloni insoliti è un errore imperdonabile di certo insegnamento tradizionale. Inoltre alcuni esempi efficienti fino a poco tempo fa, come quello degli Istituti Tecnici Industriali, ci dovrebbero portare a riflettere sulle forme concrete di partecipazione degli studenti allo svolgimento delle lezioni. Non posso dimenticare che i Tecnici di Laboratorio che avevamo nei gruppi di ricerca dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare manifestavano un'autonomia di progettazione che è raro ritrovare oggi e che era preziosissima per lo sviluppo di sistemi tecnologicamente innovativi. Così pure, si può immaginare che in altri campi, come quelli della filosofia e della storia, i concetti trovassero più rispondenza negli eventi sociali di quanto non avvenga oggi, con le regole prescrittive dei cosiddetti "funzionari".

Sarà mai possibile, mi chiedo perciò, rumanizzare la scuola, facendo sì che la cultura diventi un sistema di riferimento per la professionalità adulta. Mi sembra che il tipo di interiorizzazione della cultura contemporanea stia prendendo direzioni molto diverse da quelle che occorerebbe seguire: si segue molto di più una serie di “norme” che non di anticipazioni, in un certo senso, già vissute. In altri termini, la cultura è diventata oggetto di consultazione e non di razionalità contingente e spontanea.

In questo ammodernamento, un elemento fondamentale è, ovviamente, il rapporto insegnanti – studenti, il cosiddetto “modo di porgere”. Tutti noi, quando ascoltiamo una conferenza che parla di cose che ancora non conosciamo, sappiamo che quello che ci resterà sarà quello che in certo modo ci ha colpito e non ciò che il conferenziere ha “voluto dire”. Io penso che l’attività di insegnamento sia un *unicum* a sé stante, che si crea solo con un tirocinio valutabile dalla qualità del prodotto. Per questo motivo ho citato l’importanza delle encyclopedie nella mia adolescenza, perché gli autori di quelle encyclopedie utilizzavano – più o meno coscientemente – una tecnica espositiva nella quale gli aneddoti erano più importanti delle regole. Tra l’altro, questo modo di vedere le cose si applica, con gli opportuni adattamenti, sia alle discipline tecnico scientifiche, che a quelle umanistiche. Insomma, non bisogna mai dimenticare che tutto ciò che vogliamo si conservi alla luce dell’intelligenza ha sia una ragione che una storia.

La pratica delle conferenze specializzate nel corpo insegnante dovrebbe creare un clima di docenza collettiva e collaborativa di primaria importanza per poter parlare della “bontà” di una scuola e non solo di un particolare individuo. La struttura sociale delle scuole attuali è tutto sommato più simile a quella che può essere riassunta da una frase usata per i capitani delle navi, chiamati a volte “Comandanti dopo Dio” indipendentemente dalla rotta che la nave segue.